

Medioevo (aprile 1968) l'interesse degli studiosi si sia già soffermato in maniera lusinghiera su questo poderoso lavoro del giovane storico belga: dal dibattito sono venute positive conferme.

ELISA OCCHIPINTI

G. DONNA DI OLDENICO, *Oldenico e altre terre vercellesi tra il Cervo e il Sesia*, Falciola, Torino 1967. Un volume di pp. 237, con ill.

Certamente l'origine di questo libro appare occasionale: è quella di porre in evidenza l'iniziativa dei restauri in corso, sia architettonici che pittorici, della bella chiesa romanica-quattrocentesca di un piccolo paese immerso nella pianura vercellese tra le linee divergenti del Sesia e del Cervo, una fiorente regione agricola. Ma lo spirito che ha mosso l'A. nelle sue diligenti ricerche su vaste fonti bibliografiche e su una conoscenza diretta di uomini e di cose — ricerche condotte con l'esperienza dello studioso di storia piemontese, agraria e ospedaliera — e nella sua esposizione narrativa e cordiale di queste che egli chiama « divagazioni » discorsive, è una nostalgica « simpatia » umana — avvalorata sull'onda dei ricordi — con la terra dei suoi avi.

Nè manca una motivazione di attualità: l'ottavo centenario della distruzione — in occasione delle lotte della Lega Lombarda — della località di Biandrate, che costituiva il centro storico e giurisdizionale di tutta la regione, così importante sotto l'aspetto viario nel quadro del « sistema » dell'Alta Italia. Una rete per la quale l'A. offre numerose e importanti indicazioni originali elencative, anche in riferimento ai motivi di carattere commerciale — oltre che politici — che stettero alla base della distruzione di quella località che « disturbava » i commerci milanesi e novaresi.

Oldenico è ricordato nel secolo X ed entra nel quadro dei possedimenti della « Canonica » di Vercelli. La chiesa era nell'ambito della Pieve di Albano, e le sue strutture antiche e le sue pitture — qui bene studiate e ora in via di completa valorizzazione nel quadro delle chiese antelamiche vercellesi — sono accuratamente descritte anche col corredo di una eccellente documentazione fotografica che è integrata, sotto l'aspetto bibliografico, dalla riproduzione di carte antiche della zona.

Dopo avere tracciato la storia della chiesa — che possiede varie reliquie di santi ravennati — vista attraverso i documenti delle sue vicende nel corso dei secoli, quali sono gli estimi e le visite pastorali più antiche, l'A. intrattiene il lettore sulla storia del « Castello », ora molto decaduto strutturalmente, ma interessante per le sue vicende che rievocano la storia giurisdizionale del paese.

Alla supremazia feudale dei Conti di Biandrate

fece seguito, nel 1179, alla decadenza della grande famiglia, quella del giovane Comune di Vercelli, ma poi tornarono in evidenza (e credo soprattutto come titolari di diritti patrimoniali allodiali terrieri, non alienati) famiglie che si collegano ai Biandrate (e più indietro nel tempo, agli Anscari) come gli Arborio (un ramo, un « colonnello » dei quali, con altre famiglie nobili locali, avrebbe assunto il cognome Donna) e i Rovasenda.

Il Castello sorse forse come un « ricetto » fortificato, così come nelle vicinanze, nella zona biandratense sorse il monastero pure fortificato (tuttora in parte conservato) di S. Nazzaro Sesia (che è stato fatto oggetto, recentemente, di una bella tesi di laurea a Castelnuovo Fogliani).

Oldenico non ebbe grandi vicende storiche, ma era importante come centro di riferimento e di congiungimento nella rete stradale regionale, nella quale si rilevava l'importanza della « via della lana », particolarmente battuta da coloro che si dedicavano a questi commerci (produzione nella montagna biellese, vendita nei centri di pianura di raccolta — o di mercato —, lavorazione di tessuti nelle grandi città); ciò che dava luogo a scambi di merci e afflussi di persone, per i quali si imponeva anche il nesso tra chiese (mercato, fiera) e ospizi (ospedali-ricovero).

Ampia è ovviamente anche la trattazione su Biandrate (che è ancora un notevole centro) e sui suoi Conti, fedelissimi agli Imperatori, assai potenti, tra i quali si distingue il famoso Conte Guido. Era un importante centro incastellato, quasi un consorzio di villaggi, ma non si può qualificare « città » nel senso classico e medioevale (in clima feudale). Il centro giurisdizionale dominava una vasta area della pianura vercellese, ma raggiungeva anche la montagna.

Una importanza particolare ebbe la « Carta di Franchigia » concessa dai feudatari agli abitanti nel 1093 e poi riconfermata successivamente, anche se, nel 1167, quei Signori non compresero che erano mutati i tempi e che bisognava largheggiare nelle concessioni al popolo creando anche uno stato d'animo di cui — nella tensione politica di quegli anni — approfittarono i forti Comuni cittadini vicini di Milano e di Novara, per debellare, anche sotto l'aspetto economico, non tanto la concorrenza, quanto il controllo delle vie di comunicazione da parte dei Biandrate; come analogamente in altre regioni dell'Alta Italia, dell'Appennino avveniva per i Malaspina nei confronti del Comune di Piacenza. Vera schiatta feudale, legata ad un mondo tramontato e in evoluzione, essi non seppero adeguarsi ad accordi con i comuni maggiori o non seppero introdursi nelle città per insignorirsi (come fecero, ad esempio, gli Estensi a Ferrara).

Tutto ciò credè non poche trasformazioni, nel tessuto sociale delle popolazioni locali, ai tempi della decadenza di molte famiglie legate (più o meno genealogicamente) con gli antichi Signori. Alla loro dispersione si seppe, in qualche caso, reagire

con la creazione di « consorzi » familiari con « cognomi » diversi. Fino a che la progressiva espansione dei Savoia nel Piemonte, a nord del Po, raggiunse il Vercellese. Poco più in là, col Novarese, cominciava la Lombardia.

Il libro, così ricco di spunti storici, che si potrebbero singolarmente discutere, estendere e approfondire (soprattutto quelli sulle famiglie locali) offre un contributo alla storia sociale del popolo italiano e si conclude con una ampia trattazione su ciò che costituisce l'autentica e permanente importanza del piccolo borgo rurale di Oldenico, che, se è diminuito (come dovunque) per numero di abitanti, è sempre fiorente.

Diligenti notizie offrono poi un contributo notevole e originale alla storia dell'agricoltura, locale e generale; si tratta dei molini, delle irrigazioni, delle coltivazioni preminenti, soprattutto del riso e della vite. Ma non manca una larga trattazione, che offre un colore e un significato assai apprezzabile: i profili degli uomini, che alla esistenza sociale ed economica di Oldenico dedicarono tutto se stessi, facendo prosperare le loro campagne. E per molti di essi non mancano interessanti spunti di storia contemporanea.

Una seria, informata, istruttiva pagina, dunque, esemplare di quella che si chiama la « storia locale ». Una storia, che potrà ancora essere valutata « con sufficienza » da qualcuno, ma senza la quale non si può scrivere una autentica « storia generale » quando sia trattata, come qui avviene, con larga cognizione di problemi generali, nei quali vengano inserite le risultanze particolari illuminate e interpretate con una larga visuale storica di eventi, di istituzioni, di uomini.

EMILIO NASALLI ROCCA

L. MICHELINI TOCCI, *I medaglioni romani e i contornati del Medagliere Vaticano*, Città del Vaticano 1965. Un volume di pp. LXXII-286, con LXII tavv. in nero ed a colori.

Luigi Michelini Tocci, conservatore del Medagliere Vaticano, ben noto agli esperti di numismatica ed in generale agli eruditi, dà alle stampe il catalogo critico-descrittivo dei medaglioni romani e dei contornati del Medagliere Vaticano. Si tratta di una superba raccolta — quasi duecento pezzi d'alto valore — che, dice l'A., « sono tra i supremi prodotti dell'arte incisoria romana » e meritano « una considerazione particolarissima ».

Egli rileva l'« importanza basilare che i medaglioni hanno avuto fra tutte le collezioni archeologiche e artistiche vaticane... I medaglioni, infatti, costituirono, durante due secoli, una delle ambizioni più costanti dei Papi protettori della cultura e delle arti, sicché, alla fine del secolo XVIII, la collezione vaticana di medaglioni era di gran lunga la prima del mondo ». Purtroppo,

con l'invasione francese di Roma, quella preziosa raccolta andò dispersa, ma H. Cohen nel secolo scorso e soprattutto F. Gnechchi nel 1912 identificarono e pubblicarono molti dei pezzi emigrati a Parigi ed altrove.

L'A. traccia poi la storia della collezione pontificia. Nel 1738 Clemente XII acquistò la raccolta del card. Albani, tre anni dopo entrò nella Biblioteca Vaticana quella del card. Carpegna, sotto Pio VI furono acquisite la serie di medaglioni della regina Maria Cristina e quella dei principi Odescalchi. Ma nel 1798 e negli anni seguenti ebbe luogo la dispersione.

Seguono (pp. XXVII-LXVII) le « concordanze » o tabelle di confronto delle quattro grandi collezioni, ove sono oggi i pezzi della dispersa raccolta, con l'indicazione dell'attuale collocazione di ciascun pezzo (Vaticano, Parigi, Londra, Vienna).

Non scoraggiato per la spoliazione del tesoro riunito dai suoi predecessori, Pio VII nel 1807 fece comprare la collezione di Pier Maria Vitali; con successivi acquisti, doni e depositi si giunse all'attuale consistenza, che, se è numericamente inferiore alla raccolta settecentesca, ha però nel suo complesso un livello altissimo per la bellezza o per la rarità dei pezzi (in vari casi si tratta addirittura di esemplari unici).

Il Michelini passa poi a parlare dei medaglioni romani. Essi sono « speciali monete emesse dalle zecche imperiali in occasioni di festività e di avvenimenti solenni, escluse generalmente dalla circolazione e destinate ad essere distribuite dall'Imperatore come dono individuale, specialmente in occasione del capodanno ».

Anche se idealmente costituivano un multiplo della monetazione, ebbero solo formalmente caratteri monetali. Sono dunque da considerare in un certo senso come le medaglie moderne, commemorative od onorarie. Continuano ad avere valore artistico nel periodo della decadenza; quando poi cessano le emissioni dei magnifici bronzi, s'incominciano a coniare medaglioni d'oro, anche di grande modulo, sull'esempio di Bisanzio.

Nel diritto appare il busto dell'Imperatore, di profilo, a capo scoperto o laureato o coronato, con corazza, clamide, paludamento od altro. Così si esalta e si tramanda la persona augusta. I titoli sono: *Optimo principi, restitutori orbis terrarum*, ovvero *victor gentium* e simili.

Raramente vi si trovano busti femminili: ad es. nei medaglioni di Julia Domna, di Salonina, di Faustina jr., di Erenna Etruscilla, di Otacilia Severa (cfr. le tavv. XIV, XLVII-XLVIII, XXI, XLIV, L, LX, LXX).

Di rado i medaglioni hanno due teste di Imperatori contemporaneamente regnanti: Valeriano padre e Callieno (tavv. XX e LI), Diocleziano e Massimiano (XXVII e LIII), Antonino Pio e Marco Aurelio (LIX). Nella raccolta vaticana c'è un solo esemplare con una testa maschile ed una femminile: Alessandro Severo e Giulia Mammea (XLVIII).